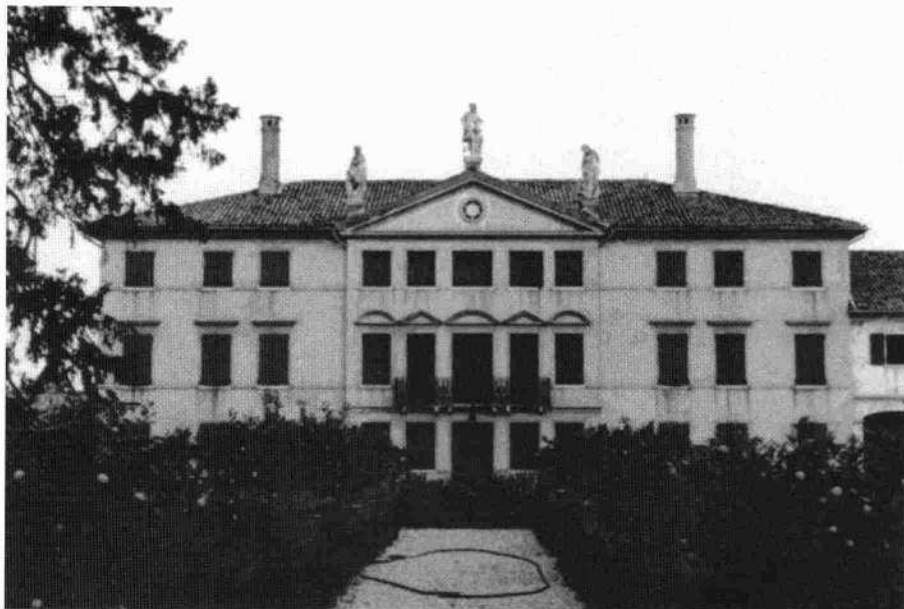
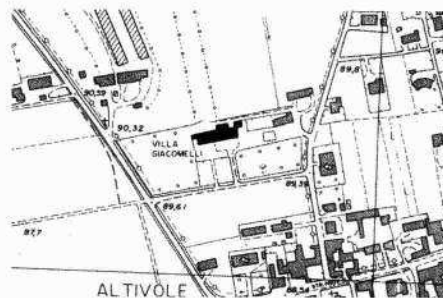


TV 005

Villa Fietta, Giacomelli

Comune: Altivole
Via Barco, 3

Irrv 00000149 Ctr 104 NE Iccd A 05.00144925



10

Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1965/06/14

Dati Catastali: F. 3, sez. B, m. 117/
118/ 121/ 123/ 124/ 125/ 126/
127/ 129/ 131

Questa fase di trasformazione è documentata da due date rilevabili, rispettivamente, sul granaio che sovrasta l'annesso di destra e sulla scala interna del corpo di sinistra (Cecchetto, 1988).

Il corpo principale si eleva su tre piani e presenta una facciata molto larga con undici assi di finestre, tutte a profilo architravato, suddivisa in tre settori di ampiezza quasi uguale; un largo frontone triangolare, con tre alte statue ai vertici, abbraccia tutto il settore centrale della facciata in cui si concentrano cinque aperture per piano.

Il complesso è composto da un imponente edificio dominicale, a cui è addossata ad ovest la barchessa, tripartita, con soprastante granaio e un portico ad arcate a sesto ribassato; nell'angolo a nord-est, piuttosto arretrato rispetto alla villa, è presente un corpo di fabbrica ad un piano con terrazza soprastante e tre aperture ad arco al piano terra; attorno agli edifici si estende un ampio giardino, ben tenuto, la cui passata bellezza è documentata anche dai testi scritti degli storici della fine dell'Ottocento. Il complesso sorge isolato all'interno di una vasta area ancora coltivata, ritagliata da tre sedi stradali, a nord del centro abitato di Altivole. Sul lato sud, si aprono gli ingressi: il cancello principale, in asse con la villa, è collocato tra pilastri a sezione circolare, a fasce, sormontati da statue e raccordati al basso muro di cinta; il secondo, poco distante, è posto in corrispondenza della barchessa; entrambi sono separati dalla strada sterrata dalla presenza di un fossato naturale con acqua. L'estimo asolano del 1717 attribuisce la proprietà di questa casa dominicale in Altivole, unitamente ad un fondo circostante di tre campi, al nobile asolano Bortolo Fietta del fu Ludovico; la famiglia Fietta, di origine e provenienza germanica, scesa con gli imperatori tedeschi e stanziatasi qui come feudataria, vennero inclusa tra le 57 famiglie nobili trevigiane del XIII secolo (Cecchetto, 1988). Verso la fine dell'Ottocento la villa passò in proprietà ai Giacomelli, che alla metà del secolo risultavano essere fattori dei nobili Van Axel-Castelli. La parte dell'edificio destinata alla residenza signorile era, nel secolo XVIII, limitata al corpo centrale dell'attuale; pervenne alla forma odierna per effetto di ampliamenti operati tra il 1863 ed il 1868 (Cecchetto, 1988).

Il più connotato è il piano nobile, dove si trovano accostate tre porte-finestre, di cui quella centrale più ampia, protette da un unico poggio tripartito, affiancato da altre due finestre simmetriche: le sei mensoline di sostegno e lo sbalzo modanato sono in pietra, mentre il parapetto è in ferro battuto. Un ricercato motivo decorativo è creato dalle cornici modanate, in aggetto sopra le cinque aperture, intonacate con un colore leggermente più scuro della superficie di fondo e dal profilo alternativamente curvilineo e triangolare, che si smorza e diviene semplice cimasa sopra le finestre dei settori laterali. Un'analoga cornice profila anche il largo frontone, all'interno del quale specchiature ad intonaco definiscono l'occhio circolare, parzialmente occluso da una stella a sei punte. La dimensione orizzontale della facciata è sottolineata da lunghe fasce marcadavanzale, intonacate in leggero rilievo, presenti su tutti e tre i piani dell'edificio, a cui si aggiunge la cornice modanata che segna il primo solaio solo in corrispondenza del settore centrale. L'edificio è concluso da una semplice cornice di gronda modanata con soprastante copertura a padiglione, su cui spiccano due alti e snelli comignoli molto vicini al colmo del tetto.



Vista del corpo della villa al termine del viale centrale del giardino (S.C. 1998)

Particolare della larga porzione centrale della facciata sud (Archivio IRVV)

Vista del complesso in una vecchia foto di Giuseppe Mazzotti (Archivio IRVV)